

## italiani

ESORDIO/1

Una storia di follie antiche  
che va dritta ai cuori di oggi

Laura Pessina ti mette accanto "un citrullo" per attraversare il manicomio di Volterra

ENRICA TESIO

Ogni tanto accade di iniziare un romanzo e, dopo le prime pagine, chiedersi: ma cosa diamine sto leggendo? Di solito soprattutto il "diamine" è un buon segno, significa che il libro ha il coraggio di procedere nella sua direzione ostinata e contraria e che non assomiglia ad altro che a sé stesso. Che cosa diamine stai leggendo, allora, se hai per le mani *Perché gli ulivi sono storti*? Una storia che arriva da un altro secolo pur essendo scritta oggi, da una mano antica che stupisce in un'opera prima. Ricostruisce un tempo storico preciso e ugualmente immaginario. È poetico e insieme per nulla romantico, racconta un sogno allucinato che ti prende a pugni, per svegliarti. Parla di malattie psichiatriche proprio nel momento in cui la salute mentale è diventata un *topos* letterario, però lo fa rinunciando a ogni forma di abbellimento consolatorio. Nessuna dolcezza cheripara, la follia non è un altrove affascinante, è un dispositivo sociale spietato che inghiotte tutto.

Sei in un grande manicomio della Versilia, l'ospedale psichiatrico di Volterra, tra il secondo dopoguerra e la ripresa economica. È un'epoca in cui la separazione e il confino sono la forma più semplice di risposta al diverso, l'istituto raccoglie tutto ciò che disturba l'ordine, non solo la malattia, ma l'inadeguatezza, lo scandalo, la povertà, l'eccezione. E intanto, a pochi chilometri,

**Matto è chiunque la società abbia deciso di buttare via: orfani, prostitute e indigenti**

riaffiora un teatro romano e si decide di sfruttare la manodopera degli internati per recuperare i reperti.

Luisa Pessina ti mette subito accanto a un "citrullo" e te lo fa seguire, lo accompagna nelle sue peregrinazioni da un reparto all'altro, dentro una geografia che è un inferno organizzato. Esaurita la traiettoria del "citrullo" passi a un altro matto, dove matto è chiunque la società abbia deciso di buttare via, quindi orfani, ma anche prostitute e indigenti. Girone dopo girone, non sai più dire

chi sia entrato sano e chi sia diventato pazzo per sopravvivenza, la frontiera tra normalità e follia si sposta continuamente fino a dissolversi.

La struttura narrativa accumula episodi e frammenti che, nella seconda parte, si coagulano intorno a Tosca. "La Strega" si muove in un territorio arcaico e mitologico, popolato da presenze e sacrifici, che lascia intravedere il paese intorno e i sani di Volterra. Cosimo, il Gigante, fa da ponte tra dentro e fuori, introduce Vira, la ragazza di cui è innamorato che lavora al posto del padre, firmando opere che non dovrebbe firmare e occupando uno spazio (quello dell'arte e del lavoro creativo) che le è negato in quanto donna. Vira è l'unica a desiderare altro, desidera partire e quando la cittadina si chiude su di lei il controllo sociale di-

**La follia non è un altrove affascinante ma un dispositivo spietato che inghiotte tutto**

venta esplicito, non negozio e non si difende, se ne va senza eroismi.

Per citare un libro apparentemente prossimo per tematica, in *Perché gli ulivi sono storti* tutto chiede salvezza e niente la ottiene, al massimo tutto va avanti in una forma di vitalità cocciuta e inconsapevole. C'è qualcosa, in questa umanità deformata, che può ricordare l'epopea di Pinocchio. I personaggi camminano come burocrati incoscienti, manca però la trasformazione finale, i matti non diventano umani migliori, restano matti, nel ventre della balena, nessuno li viene a ripescare. Il riferimento a Colodi trova una sua ragione anche nella lingua parlata dai protagonisti, un toscano sporco e bizzarro, magico nei suoi riferimenti metafisici, con colline come ventri gravidi e Vie Cave che conducono nell'aldilà.

A te che leggi torna in mente *Génie la matta* di Inès Cagnati. Alla Francia contadina del secondo Novecento, una campagna povera e brutale, corrisponde la Versilia "storta" come un ulivo, nessuna delle due è la nostalgica terra delle radici, ma uno spazio di fatica muta e di isolamento dove crescere è imparare a stare dentro la propria condanna. Se in Cagna-



Luisa Pessina  
*"Perché gli ulivi sono storti"*  
minimum fax  
pp. 147, € 17

ti sono la famiglia e il lavoro dei campi a fare da gabbia, in Pessina è l'istituzione, ma la disperante impotenza che resta nel lettore è la stessa.

Cagnati *Génie* lo ha scritto quarantenne nel 1976, Pessina invece? Solo all'ultima pagina ti interroghi sull'età dell'autrice e controlli l'età di copertina: Luisa è nata in provincia di Pisa ed è neolaureata in un corso triennale di scrittura, giovanissima per un libro che sarebbe stato bello anche scritto da una personamatura, proprio perché traspare una fiducia totale nella materia narrativa, respingente e senza appigli. Per un secondo ti metti nei panni del professore che per primo ha letto in bozza queste pagine, deve aver avuto un sussulto di piacere e curiosità, pensando: ma cosa diamine sto leggendo? —

© ILLUSTRAZIONE RISERVATA

## L'autrice

Luisa Pessina è nata in provincia di Pisa e vive a Torino. Si è laureata al corso triennale universitario della Scuola Holden. *"Perché gli ulivi sono storti"* è il suo primo romanzo.

ESORDIO/2

La Sicilia retrocessa a fondale  
e la perseveranza delle eroine

Nobilastri dissipati, miseri immolati, una donna che lotta per emanciparsi

GIORGIO VILLANI

La recente voga dei romanzi italiani d'ambientazione siciliana è un fatto degno di curiosità. È assai probabile che derivi, almeno in parte dal successo del romanzo di Stefania Auci *I leoni di Sicilia*, che racconta l'ascesa e il declino della famiglia Florio. Appena pochi mesi fa appariva per l'editore Giunti *Soltanto il giorno* di Santina Cosetta, che si svolgeva ad Avola, ed ecco adesso questo *La zolfatara* di Irene Di Liberto. Si trat-

ta anche questa volta d'una vicenda di lotta e d'elevazione d'una donna umile, che riesce con strenua lotta ad emancipare i figli dalla propria condizione sociale. È interessante come in questo schema non solo riaffiorino le vecchie strutture un po' logore del romanzo ottocentesco, ma anche certe figure così fissate nella loro convenzionalità da far pensare alla vecchia narrativa popolare.

La protagonista, Teresa, ha un padre colterico e beone, che esercita la sua tirannia col dispotismo d'un orco

zannuto; la madre, al contrario, fa mostra d'una abnegazione tenace e sofferta. E lei a spingere la figlia a sposarsi con Giovanni, operaio delle cave di zolfo, che si rivelerà il più premuroso dei mariti. Nel libro tutto il popolo minuto, d'altra parte, esprime un ammirabile senso di solidarietà comunitaria. Diversamente, le classi agiate registrano fra i propri ranghi un nobilastro dissipato, come Don Francesco, e un cinico imprenditore di nome Mangiapane, che non tiene in nessun conto la vita dei propri la-



## Andar per librerie

La Libreria Luxemburg nasce come sede distaccata della Libreria Beuf di Genova (già Boggi dal 1830, la più antica d'Italia) nel 1872. Cambia nome a fine '900 diventando Libreria Casanova. Come avanguardia del mondo editoriale dell'epoca manifesta una vocazione all'internazionalizzazione, proponendo ai lettori testi in lingua straniera e corsi per l'apprendimento delle stesse. A inizio dei '70 compare il nome Luxemburg e inizia la storia recente. Nelle sue stanze sono nati il FUORI e il Salone del Libro di Torino. Ha curato la sezione editoriale per importanti manifestazioni, da Artissima a MaPhoto e gli stand del paese ospite del Salone del Libro nelle ultime venti edizioni. Ha realizzato, ideato e curato lo stand dedicato alle lingue straniere. Ha affiancato banca Intesa, come consulente di Civita, nella progettazione del